

Nuove norme sui collaboratori In carcere parte della pena

Domani o, al massimo, la prossima settimana. Le nuove norme sui collaboratori di giustizia sono pronte. Ora spetta al Consiglio dei ministri approvare il disegno di legge e inviarlo in Parlamento. Si tratta di una riforma di cui si è parlato molto negli ultimi mesi. Ad essa ha lavorato a lungo un comitato di studio nominato dai ministri della Giustizia e dell'Interno. Le nuove norme prevedono un regime più severo per i collaboratori di giustizia. Il programma di protezione non sarà concesso facilmente; i pentiti dovranno comunque trascorrere un periodo di tempo (il calcolo si farà sulla base della condanna) in carcere; la concessione della protezione sarà distinta da quella dei benefici penitenziari e giudiziari; potranno accedere al programma soltanto persone in grado di fornire un contributo rilevante allo Stato. E ancora: il collaboratore di giustizia dovrà rivelare tutto quello di cui è a conoscenza entro un periodo di tempo limitato; dovrà aiutare gli investigatori e gli inquirenti ad individuare i beni di provenienza illecita, compresi i propri; lo Stato aiuterà i pentiti a reinserirsi nella società, evitando, così, di mantenerli a vita. Una riforma complessa, come si vede. Non sono mancate, in questi mesi, le anticipazioni di stampa e non sono mancate le polemiche. I magistrati antimafia hanno richiamato ripetutamente l'attenzione sui rischi che un regime troppo severo potrebbe comportare. Il pericolo principale: dare l'impressione, al potenziale pentito, che collaborare con lo Stato non sarebbe conveniente. Ieri sera, s'era diffusa l'indiscrezione che la legge prevede un periodo di carcerazione di dodici anni per chi si pente. Indiscrezione assolutamente infondata.



«Nessun patto anti-pentiti»

Napolitano critica il pm catanese Bertone

ROMA. La preoccupazione è forte e, a quanto pare, diffusa. A renderla nota, è stato lunedì scorso il pubblico ministero Amedeo Bertone. Che ha detto: il clima politico è mutato, si sta concedendo troppo a quanti sparano sui collaboratori di giustizia e sulle procure «calde». Bertone ha usato toni non rituali, ha parlato di un patto, di un accordo virtualmente sottoscritto da centrodestra e centrosinistra e teso a normalizzare il fenomeno dei pentiti. Si riferiva alle norme che il governo ha ormai messo a punto e che, in materia di pentitismo, prevedono un giro di vite? I magistrati antimafia scorgono in queste norme un pericoloso cedimento dell'Ulivo alle pessime ragioni del Polo?

«Giudizi politici»

Il centrosinistra e il governo respingono questa interpretazione dei fatti, ritenendola in qualche modo offensiva. Dicono: le nostre riforme mirano a potenziare, non a distruggere, la legislazione antimafia. Avvertono: non confondeteci con quelli del Polo. Suggestiscono: giudicate i nostri atti senza fare esercizi di retorica sulle nostre intenzioni. Le critiche del mondo politico ad Amedeo Bertone sono state durissime: intollerabili, irresponsabili, irricevibili, questi alcuni degli aggettivi usati per

Il ministro dell'Interno ha criticato ieri il pm Amedeo Bertone, che lunedì aveva parlato di un patto politico teso a normalizzare il fenomeno dei collaboratori di giustizia. Giorgio Napolitano ha detto: «Quel magistrato ha espresso giudizi politici di parte chiaramente incompatibili con la sua funzione. Spettava al ministro della Giustizia assumere decisioni e le ha assunte». Flick, infatti, ha avviato l'azione disciplinare nei confronti di Bertone.

GIAMPAOLO TUCCI

qualificare le dichiarazioni del pm. E martedì il ministro della Giustizia Flick ha reso noto d'avver avviato l'azione disciplinare nei confronti di Bertone.

Ieri, sull'argomento è intervenuto il ministro dell'Interno. Durante una cerimonia al Viminale, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, Napolitano ha detto in buona sostanza due cose. La prima: la lotta alla mafia resta prioritaria per questo governo. La seconda: quelle di Bertone sono considerazioni politiche, Flick ha fatto bene a metterlo sotto inchiesta.

Parlando della riforma delle norme sui collaboratori di giustizia, il ministro dell'Interno ha sottolineato che ad esse si sta lavorando da mesi: «La riforma si era resa indispensabile per salvaguardare l'istituto e non per sopprimere».

Del Turco, presidente della Commissione parlamentare antimafia. Del Turco lunedì chiese pubblicamente l'intervento del ministro Flick. Ieri, è tornato sull'argomento: «I giudici, in un paese normale, parlano attraverso gli atti e le sentenze, e non con le conferenze stampa... Se un magistrato parla di complotto deve dire chi lo ha ordito. Bene ha fatto il Guardasigilli Flick ad avviare l'azione disciplinare nei confronti del dottor Bertone: se non l'avesse fatto, il governo avrebbe condiviso la tesi del complotto».

La polemica

Del Turco, che si trovava a Palermo, ha toccato anche altri temi. Quello dei pentiti, ad esempio. «Tra il carcere duro e una crociera ai Caraibi, ci deve essere una via di mezzo... Si devono eliminare i pentimenti a rate. Ho apprezzato la proposta di Pierluigi Vigna che fissa in un anno circa il periodo di disposizione di un collaboratore per raccontare quello di cui è a conoscenza. Tuttavia, la legge non potrà mai impedire a un pentito, una volta libero, di ritornare a fare il mascalzone». Non è la prima volta che Del Turco, a proposito dei collaboratori di giustizia, cita crociere ai Caraibi e usa il termine mascalzone. E non è la prima volta che si occupa, per criticarli, dei

legali dei pentiti. Ha detto ieri: «Ci sono avvocati che assistono troppi collaboratori di giustizia, bisogna fare in modo che si allarghi questo monopolio».

Gli risponde l'avvocato Enzo Guarnera, difensore di importanti pentiti, attaccato con durezza da Filippo Mancuso in Commissione antimafia: «Nessuno può costringere un imputato, anche se pentito, a nominare un avvocato diverso da quello che ha scelto. Gli avvocati che difendono collaboratori di giustizia sono un centinaio. Quindi, non c'è alcun monopolio». Guarnera ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione antimafia.

Commissione antimafia che è percorsa da tensioni e polemiche. Con il centrodestra che critica, diciamo così, magistrati antimafia e collaboratori di giustizia. E il centrosinistra che li difende. La diagnosi di Ottaviano Del Turco è diversa: «È una vera fortuna per il Paese che le forze politiche litighino sulla manovra economica o su altri argomenti, ma trovino la più larga unità possibile quando si tratta di lotta alla mafia. C'è stata una linea quasi unanime in commissione, che rispecchia le posizioni in Parlamento, sul mantenimento della legge relativa ai collaboratori di giustizia e sul suo miglioramento».

Ventiquattro giudici scrivono al Csm per sostenere le ragioni del magistrato

E a Catania è rivolta contro Flick

I pm: un errore punire quel collega

I ventiquattro sostituti della Procura della Repubblica di Catania hanno sottoscritto un documento di solidarietà al pm Amedeo Bertone, sottoposto a procedimento disciplinare dopo le sue dichiarazioni sul presunto patto di «normalizzazione» dei pentiti. Duro il sostituto procuratore. Amato. «Nessuno ha smentito il merito delle dichiarazioni di Bertone. Rivendichiamo il diritto costituzionale ad esprimere le nostre opinioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

all'applicazione della legge che tutela i collaboratori di giustizia. Lo sfogo del magistrato catanese sembra avere adesso scatenato una vera e propria rivolta dei pubblici ministeri catanesi. I ventiquattro firmatari del documento, oltre ad esprimere solidarietà al collega sottoposto a procedimento disciplinare, ricordano l'azione svolta pro-

prio da Bertone nell'azione antimafia di uno dei distretti giudiziari più attivi dell'intero Paese nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata. «Rileviamo - si legge nel documento firmato dai magistrati della Procura etnea - le difficoltà oggettive, evidenziate da ultimo da Bertone, che i magistrati impegnati in processi di criminalità organizzata

incontrano, difficoltà che potrebbero compromettere definitivamente l'esito dei numerosi processi per fatti di mafia che attualmente sono in corso di svolgimento in questo distretto». Il documento dei sostituti denuncia poi i pericoli che possono derivare dall'iniziativa nei confronti di Bertone, un magistrato che da tempo è nel mirino delle cosche e nei cui confronti, in almeno due occasioni, la mafia aveva progettato di mettere a segno un attentato. «Esprimiamo preoccupazione - scrivono i 24 sostituti catanesi - non tanto per il ricorso all'azione disciplinare, che rischia tuttavia di apparire come uno strumento di omologazione delle opinioni dei singoli, ma per i tempi e i termini in cui l'iniziativa è stata rappresentata, così da sovrapporre ed isolare Amedeo Bertone».

A rincarare la dose, se ma ce ne

fosse necessità, ci pena il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato, anche lui tra i magistrati siciliani più esposti sul terreno della lotta alla mafia. «La denuncia di Bertone - ha detto Amato che ha ricordato come Bertone abbia sempre lavorato sodo ed in silenzio, sacrificando se stesso e la propria famiglia - è stata contestata nel metodo, ma non nel merito. Nessuno ha detto che la denuncia era infondata. Che le cose dette da Bertone erano false. Noi siamo magistrati e parliamo dei nostri problemi. Per i collaboratori noi siamo lo stato, è a noi che fanno le loro rivelazioni, è a noi che si rivolgono per qualunque problema. E comunque come cittadini e come magistrati rivendichiamo il nostro diritto costituzionale e democratico ad esprimere le nostre opinioni».

Solidarietà al magistrato è stata

LA LOTTA ALLE COSCHE



L'INTERVENTO

Il centro-destra deve cambiare linea

GIUSEPPE LUMIA'

La commissione Antimafia all'inizio dell'anno è partita sicuramente bene: ha scelto di privilegiare, per i suoi lavori, dei temi molto seri e importanti. Basti pensare alla confisca dei beni ai mafiosi, al racket, al tema dell'usura, al sostegno ai Comuni per la lotta alla mafia e al volontariato per la loro azione nelle scuole e nei quartieri. La commissione ha iniziato con delle audizioni importanti (Vigna, Caselli, Tinebra, Manganelli, Fazio...), sono state organizzate delle visite veloci in luoghi caldi, emblematici in provincia di Palermo, così come in altre province del Mezzogiorno.

Eppure la Commissione si trova già ad un bivio: da un lato può accendersi un contrasto duro, difficilmente sanabile, fra il centro-destra ed il centro-sinistra, dall'altro può continuare sui punti prioritari indicati dal Presidente Del Turco e condivisi dall'Ufficio di presidenza in tutte le sue principali componenti, e che all'inizio ho richiamato.

La prima via si può forse ancora evitare se si farà chiarezza su alcuni aspetti per noi decisivi. Innanzitutto il centro-destra deve stabilire se il vicepresidente Mancuso, con le sue continue provocazioni contro i collaboratori di giustizia e contro i magistrati (in particolare quelli di Palermo) è il suo punto di riferimento, il suo stratega e il suo leader.

Per noi è chiaro che i collaboratori di giustizia rimangono un punto essenziale. Certo, bisogna apportare delle modifiche positive, ma solo per mi-

gliorare lo strumento senza contrattare alcuna rinuncia, proprio come sta emergendo dalla proposta Flick-Napolitano.

Il 416-bis (il reato di associazione mafiosa), così pure il 41-bis (il carcere duro, ma non disumano, per i mafiosi per evitare che continuino a governare le loro cosche dall'interno delle carceri) non possono essere messi da parte, anzi soprattutto quest'ultimo deve essere reso pienamente praticabile e gestibile.

Noi ci auguriamo che il centro-destra cambi linea: sicuramente noi non possiamo solo rispondere a provocazioni con altre provocazioni, ma abbiamo bisogno di indicare un indirizzo chiaro e alto di lotta alla mafia. L'altra strada, insomma, non deve prevedere delle rinunce sull'autonomia e sul sostegno ai magistrati impegnati in prima fila, senza alcuna discriminazione, in qualunque parte d'Italia, a cominciare da Caselli. Abbiamo un bisogno vitale di alzare il livello quotidiano e provare a dare colpi ancora più forti alle varie mafie collocate nel centro-sud, ma anche nel centro-nord.

In sostanza, alla indispensabile via repressivo-giudiziaria vogliamo aggiungere quella economico-finanziaria, insieme a quella sociale e culturale. Altro che passi indietro. Su questo piano vogliamo sfidare tutta la politica, anche il centro-destra, a camminare unitariamente nella Commissione Antimafia.

La politica ha in sostanza il bisogno non solo di difendersi dalle infiltrazioni (e ciò già sarebbe un grosso risultato), ma deve soprattutto attaccare Cosa nostra, la 'ndrangheta, la camorra...

Sarebbe un bel guaio se la politica invece rinunciava a questo ruolo progettuale e integrato di lavoro antimafia. Sicuramente noi non ci stremiamo.

*Capogruppo Sd in Antimafia



Il giudice Amedeo Bertone nel suo ufficio di Catania

Fabrizio Villa/Ap

Nella foto in alto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano

G. Farinacci/Ansa

espressa anche dall'associazione Antiracket che parla di una «rescente campagna denigratoria nei confronti dei magistrati che in Sicilia operano contro la mafia».

Di tono diverso le dichiarazioni del presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco. «I giudici in un paese normale parlano attraverso gli atti e le sentenze e

non con le conferenze stampa - ha detto il presidente dell'Antimafia - se un parla di complotto deve dire chi lo ha ordito». Il presidente della commissione antimafia ha giudicato positivamente il provvedimento disciplinare avviato dal Flick e ha ribadito che vi è una convergenza tra maggioranza e opposizione nelle iniziative antimafia.